

Ah, l'America!

Intervista di Aurora Delmonaco a Cesilda Guglielmi – agosto 1985

Io sono nata il 20 novembre 1909. Eravamo due figlie, io e Maria, e altre due femmine che mamma aveva fatto col primo marito. I maschi...tutti morti! Dodici figli, e solo quattro femmine viventi.

Io mi sono sposata a 19 anni con Antonio Cacchione di 25 anni. Era muratore, di una famiglia di muratori, il padre suo Vincenzo, che è morto di 92 anni, e il nonno Giovanni e ancora più su, hanno costruito mezzo paese, e tutto il Corso Garibaldi.

L'America, chi ci pensava di andare in America?

Antonio da giovane, prima di fidanzarsi con me, voleva andarci, ma mio suocero non volle perché il figlio doveva lavorare, perché c'era molto lavoro, perché si guadagnava bene qui...

A 55 anni Antonio cominciò a dire: "Io voglio andare in America perché mio padre non mi ci ha mandato in gioventù, e adesso in vecchiaia io voglio andare in America!"

Veramente, c'erano già andati i suoi fratelli, gli amici, poi ci stava uno, Nicola Di Iorio, che l'aveva richiesto per la sua specialità a Westfield, New York. Lui è partito nel '59, il 10 di ottobre, ed io il 10 di aprile del '60.

La prima volta che ho visto una nave è stato nel '53, quando sono andata a Napoli per accompagnare mia nuora. che è andata prima lei, e mio figlio stava sotto le armi. Poi è tornata, si sono sposati, ed è andato anche lui. Basta, siamo andati al porto, abbiamo visitata tutta la nave. Era bella, ma io già me l'immaginavo così, nessuna meraviglia.

Quando sono partita io siamo andate a Napoli io e mia figlia che mi ha accompagnato con un'automobile privata. Io ero dispiaciuta che la lasciavo qua, ma là c'era il resto della famiglia!

Quattro viaggi ho fatto, sempre da sola! La prima volta soltanto mi è venuta la malinconia ma nella cabina stavo con due compagne di viaggio, una della Sicilia e una di Reggio Calabria, e ci tenevamo compagnia. Questa di Reggio Calabria non si ritrovava fra tutti quei vicoletti delle cabine e diceva: "Signora, non mi lasciare!". Lucia si chiamava e stava sempre vicino a me. Solo un giorno mi è venuto un poco di mal di mare, poi niente più.

Quella volta abbiamo fatti dieci giorni di viaggio diretti, e abbiamo fatto Pasqua nella nave. Mamma, c'era un uovo di Pasqua che non l'ho visto mai tanto era grande, e quando l'hanno rotto sono uscite due colombe vive! Abbiamo mangiato i dolci, le pastiere. Bellissimo!

Al porto mi aspettavano Antonio, Cenzino, i parenti. E poi ho visto tutti gli altri, mia sorella con due figlie, mio cognato.

Ed erano tutti giovani. Noi qui ci facciamo vecchi, ma là erano tutti giovani!

18 novembre 1986

Dionisio - Io ero guardia campestre a Pietracupa, presso il Comune. Abitavo al Vico I Pozzonuovo con mia moglie Maria Delmonaco, mio padre Nicola, sardella Concetta, mia madre, Sardella Maria, mia zia e un figlio.

Chiamato in America da mio fratello Giovanni, sono andato a Westfield, N. Y., USA. Non avevo occupazione al momento dell'arrivo, ho trascorso venticinque giorni prima di trovare lavoro. Prima sono andato a casa di una sorella ma, non potendo stare là per tante ragioni, sono stato presso una famiglia paesana, poi mi sono affittata una casa che ho vissuto da solo finché mia moglie è venuta dall'Italia, che poi così la vita è cominciata di nuovo.

In Italia come guardia campestre lo stipendio non era granché, e in America non ho trovato tanta difficoltà in quanto non mancano i mezzi meccanici e il lavoro diventa facile, e ho fatto l'operaio in una compagnia dell'acqua.

Giunto in America, la prima impressione: vidi delle persone nere, e poi restai a guardare le case fatte di tavole. Non dissi niente ma in cuor mio dissi chi cambia la strada buona trova il peggio. Dopo questo ho trovato lavoro all'aperto e sporco, e non ne parliamo del freddo che indossavo tre pantaloni e giacca di pelle. Dopo un mese di sacrifici parlai con mio fratello, che me ne volevo tornare in Italia. Mio fratello mi sconsigliò promettendomi che mi trovava un altro lavoro, ma nulla di risolto. Allora mi decisi andare all'agenzia per farmi il biglietto per tornare. Fatto, il giorno appresso ricevo posta dall'Italia, la quale mi diceva che il posto mio era stato occupato ed era in dubbio riprendere il lavoro. Dietro questo inconveniente sono restato, e mi sono deciso affrontare la vita con il buono e il male, differente di quanto si pensa stando in Italia.

Alla fine qua le comodità non mancano, come non manca il lavoro.

Maria – Chiamata da mio marito, sono venuta a Westfield nel 1957, e sono andata in una casa di quattro camere, ed eravamo tre persone! Al principio quest'America non mi andava bene, perché c'erano disagi e i contatti con gli americani furono strani, prima di tutto incontrarsi con la popolazione nera, secondo come lingua.

Non ero niente contenta come ambiente ma ero felice che ero con mio marito e mio figlio. Poi c'erano molti paesani, uomini e donne, e abitavamo vicini, ci vedevamo, parlavamo il nostro dialetto e così man mano, man mano, mi sono ambientata.

Il pensiero però era sempre alla terra natia, perché ho lasciato in Italia i familiari, due fratelli, due sorelle e in più la suocera e mi ricordavo di mio nonno che nel freddo inverno mi riscaldava i piedi con le mani.